

SCHEDE DI SEGNALAZIONE

1) Enzo Pace

Perché le religioni scendono in guerra?

Laterza – Bari – 2004 – E. 8

2) Marco Aime

Eccessi di culture

Einaudi – Torino – 2004 – E. 7

I due testi, che qui si prendono in esame in breve come segnalazione di lettura, offrono in poco più di cento pagine ognuno alla discussione due temi accattivanti perché presenti nel tessuto socio-politico del nostro tempo nelle società “aperte” dell’occidente come in altre società di diversa angolazione, suscitando interrogativi, apprensione e stimoli per una riflessione che inciti alla comprensione per evitare tensioni o, peggio, lotte sofferenze: dunque “religione” e “cultura”, elementi, si passi il termine, che da sempre hanno accompagnato l’umanità, e che qui vengono studiati in modo nuovo, “incarnati nell’oggi”, in ciò che succede oggi.

La religione di norma dovrebbe essere rivolta al trascendente, ad una visione escatologica, dando spazio all’interiore dimensione spirituale più che ad una dimensione terrena, pur tuttavia anche nella seconda la religione si specifica, nell’incontro tra uomini, tra paesi, tra pensieri ed opinioni, proposte, interpretazioni: accanto al cielo, la terra con i suoi problemi. Sono aspetti variegati della religione, dall’oriente all’occidente, passando attraverso le differenti fedi in cui essa si trasmette: dal buddismo dello Sri Lanka, alla tematica della Terra Santa in conflitto e divisa tra popolazioni diverse, alla balcanizzazione religiosa delle terre slave (Jugoslavia di passata memoria), fino in africa dove le etnie, con fedi diverse si combattono, fino in Medio Oriente dove il martirio diventa “un atto religioso di guerra”. L’autore, Enzo Pace, professore di sociologia e di sociologia della religione all’Università di Padova, termina la sua pregnante analisi con affermazioni che ci permettono riflessioni e risposte, anzi stimolano a cercare le nostre risposte.

“Le religioni entrano in guerra quando diventano la lingua sacra dell’identità collettiva, di un popolo o di un gruppo umano, che si sentono minacciati nella loro stessa sopravvivenza fisica e morale” (pag. 134)

La religione assume allora la dimensione di una bandiera e viene vissuta come tutela di diritti, di speranze, di progetti.

“Religioni del Dio unico o universi simbolico religiosi popolati da molte divinità appaiono allo stesso modo sensibili alla logica della guerra, tutte le volte che esse finiscono per essere l’emblema

di un aggregato umano alla ricerca di una propria unità storica, della continuità nel tempo e del radicamento legittimo in uno spazio determinato” (pag. 134)

In nome della religione si cerca allora una legittimità da difendere contro ciò che viene considerato e vissuto come un sopruso.

“Il dio degli eserciti è in realtà un totem cui gruppo o un popolo attribuisce un valore sacro perché in esso proietta il proprio desiderio di affermazione come soggetto autonomo della propria storia” (pag. 134)

La religione diventa allora forza di autoaffermazione per consolidare il proprio status.

“le religioni mettono a disposizione l’universo simbolico di chi dispongono e che custodiscono gelosamente lungo la freccia del tempo” (pag. 134)

I Simboli religiosi danno voce a intuizioni, a pensieri, presiedono a scelte, incitano ad intraprendere percorsi, sono una forza che sostiene l’azione.

“..... il principio d’identificazione etnica quando prevale quest’ultimo il legame fra religione e spirito della guerra si fa più stretto perché la religione è utilizzata come sinonimo del mito di fondazione dell’ identità di una nazione o di un intero popolo, in lotta per sopravvivere”. (pag. 134)

La religione assume allora i caratteri del mito, infatti

“Per una nazione o un popolo che cerca di definire la propria identità, il bisogno di un mito di fondazione è necessario come l’ossigeno per l’essere vivente...” (pag. 135).

Fin qui sulla problematica religiosa.

Accanto ad essa si fa strada la problematica della cultura, validamente presentata da Marco Aime, professore di antropologia culturale presso l’università di Genova: cultura intesa come “complesso di cognizioni, tradizioni, procedimenti tecnici, comportamenti” (Dizionario Zingarelli), in buona sostanza, vuole significare un modo d’essere specifico, con delle peculiarità che pretendono di essere riconosciute. Con ciò si fa riferimento al “diverso” che viene fuori dall’accostamento di popoli di aree lontane da noi, che i contatti di lavoro, di viaggi, di spostamento dovuti all’emigrazione, ci fanno incontrare. La promessa al testo ci presenta un dato di fatto indiscutibile:

“La quotidianità ha spesso fornito spunti di riflessione agli antropologi, tuttavia mai come negli ultimi anni questi vengono interrogati a proposito degli che la nostra realtà si trova ad affrontare ogni giorno. Migrazioni, tensioni internazionali, flussi di comunicazione, immagini e idee disegnano scenari sempre nuovi che vengono intersecandosi in una trama complessa. Mentre alcune barriere sembrano crollare, si assiste al nascere di nuovi confini e divisioni”(pag. 1)

Ed anche a discussioni intorno al significato di “cultura, identità, etnie, razzismo”, ponendo l’accento finale sui “conflitti culturali” largamente sentiti sulle pagine dei giornali. Anzi, assistiamo a volte ad “eccessi di culture” (cap. 1) con scontri sul piano religioso soprattutto, dove la differenza si fa più palese (lotta per il Crocifisso nelle aule – il non costruire più il presepe a scuola – la menzione delle radici cristiane nella Costituzione europea, che Tanto ha fatto discutere), ma anche sul piano (ingresso della Turchia nell’U.E. ...). Si dimentica la necessità di una progressiva nuova

formulazione dei concetti di “cultura ed identità” che non “sono elementi immutabili, ascritti ed inamovibili” (pag. 23). Ma c’è di più:

“Quella dello scontro culturale è una maschera che nasconde le radici della questione presentandoci invece con l’exasperazione talvolta caricaturale delle maschere, i tratti più estremi di quanto si vuole rappresentare. Nasconde l’universalità di molti elementi culturali, patrimonio di popoli e fedi diverse, per dare voce solo alla possibili risposte, che sono umane e pertanto non naturali, non assolute” (pag. 23)

Esiste allora un fondo di uguaglianza, si passi il termine, di similarità, che dir si voglia, che va raccolta e tenuta in debita considerazione. Oggi, la realtà appare complessa, per motivi di lavoro (trasferimento dal proprio paese in un paese straniero dove si vivrà mantenendo le proprie usanze), per la globalizzazione (che “ha prodotto una frattura tra il luogo di produzione o quello della sua fruizione” – pag. 48), perché “i panorami sociali, etnici, culturali, politici ed economici si fanno sempre più confusi e sovrapposti” (pag. 48), per la deterritorializzazione, per la ricchezza di informazioni che determina mondi immaginari, ideologie (pag. 49), abitudini, acquisizioni tecnologie... Pur5 tuttavia un fatto appare rilevabile, ed è l’intrecciarsi in ognuno di noi di “elementi” i più diversi, di sollecitazioni, di culturale, cioè a dire “le persone di una persona sono numerose” (pag. 52 e seg.). Invece di operare una sorta di classificazione” aprioristica, che è sempre qualunquistica, scendiamo all’individuo singolo, incontrandolo come persona. “Individui, quindi, che portano in sé un modo di leggere il mondo non culture in senso stretto2 (pag. 54); infatti, a incontrarsi o a scontrarsi non sono culture, ma persone” (dalla copertina)

Giuseppina Serio